

A Palermo il comizio di chiusura del segretario del Pci

# Natta: dica la Sicilia che una svolta è matura

## Un governo di alternativa autonomista



### La diatriba di potere tra la Dc e il Psi dimostra il logoramento e l'insostenibilità della formula pentapartita - Una risposta ai socialisti sulla lotta alla egemonia democristiana - Vogliamo por mano a un grande disegno di programmazione per allargare la base produttiva e le occasioni di occupazione - Lotta alle nuove disequaglianze e all'uso fraudolento del denaro pubblico

**Dal nostro inviato**  
PALERMO — Con un grande comizio a piazza Politeama, Alessandro Natta ha trattato il bilancio della campagna elettorale per il voto regionale di domenica prossima riassumendo le ragioni di fondo del suffragio comunista per una svolta nella vita politica e sociale siciliana.  
I massimi dirigenti della Dc e del Psi — egli ha notato — hanno tentato di far credere che si tratta di una partita a due; che in sostanza il problema è di decidere a chi debba toccare la guida del governo a Roma e a Palermo. Ma in questo scontro per il potere che della Sicilia ha fatto una sorta di pretesto o di arena, hanno finito con mettere in evidenza, gli uni e gli altri, lo stato penoso, plebeo di una coalizione nella quale forti e continue sono le ragioni di contrasto e di litigiosità, mentre debole e incoerente risulta la capacità di far fronte ai problemi della nazione e dell'isola. Hanno finito per dimostrare il logoramento, l'insostenibilità della formula e della politica del pentapartito. E gli uni e gli altri, cadendo in contraddizioni clamorose, hanno finito col superare il limite della decenza.  
Craxi ha criticato i precedenti governi siciliani per la loro incapacità, il clientelismo, la corruzione ma ha dimenticato che da più di vent'anni i socialisti sono corresponsabili con la Dc della direzione della regione. De Mita ha criticato l'attuale governo nazionale per la scarsa capacità operativa e per aver perduto sei mesi; ma dimentica che la Dc è pienamente responsabile della macchina e inconcludente «verifica», e che la metà dei ministri e il vicepresidente del Consiglio sono del suo partito. Egli ha anche rimproverato Craxi di dedicarsi alla campagna

elettorale, con un pesante uso della macchina pubblica, invece di occuparsi degli affari di governo, ma dimentica che simili metodi sono stati inaugurati e portati avanti spregiudicatamente dalla Dc. Il presidente del Consiglio protesta per le interferenze vaticane nella campagna elettorale; il rilievo è esatto ma bisogna pur cogliere la contraddizione tra tali interferenze non solo con la lettera del Concordato ma con lo spirito e l'indirizzo del Concilio Vaticano II.  
Ora — ha aggiunto il segretario del Pci — sono arrivati al punto inaudito di una reciproca accusa di menzogna su questa storia dell'alternanza. De Mita sostiene che esiste un accordo per il cambio della presidenza entro l'anno, Craxi risponde che non vi è alcun accordo, che non si sogna nemmeno di passare la mano e se la Dc intende insistere occorre prima sottoporre l'Italia alla prova delle elezioni politiche anticipate. Noi abbiamo già detto che la sorte della legislatura, lo scioglimento anticipato delle Camere, non spetta né al presidente del Consiglio né ad alcuna segreteria di partito; questo potere appartiene esclusivamente al presidente della Repubblica, custode e garante della Costituzione e non di una formula di governo. Comunque, il fatto stesso che si parli di elezioni anticipate è la riprova della crisi del pentapartito. E tuttavia, gli uni e gli altri, giurano che sotto il cielo non vi è cosa più bella e eterna del pentapartito e che per la Sicilia non vi sarebbe altro orizzonte.  
Natta ha così proseguito: alcuni dirigenti socialisti si sono risentiti perché ho definito puro giuoco di potere questa diatriba e mi hanno chiesto come possa io essere indifferente dinanzi alla battaglia socialista con-

tro l'egemonia della Dc. La mia risposta è questa: non sono affatto indifferente. Dico invece che se davvero il Psi intende condurre una battaglia per battere il predominio moderato, puntare davvero ad una fase riformatrice del governo delle trasformazioni, noi non solo non ci ritireremo ma ci troveremo un passo più avanti del Psi. Ma è davvero questa la sua intenzione? E allora scopriamo le carte. E forse lotta all'egemonia Dc proclamando che c'è solo il pentapartito? E lotta all'egemonia Dc litigando per la spartizione degli enti, della Rai, delle banche, farsi concorrenza nel sottogoverno, fare a gara per ottenere la benevolenza di Reagan, giurarsi reciprocamente che i comunisti non saranno mai maturi per governare?  
Certo non è lotta all'egemonia Dc muovendo un attacco di parole al ministro della Pubblica Istruzione, ma non aver fatto nulla per anni per il rinnovamento della scuola e magari proporre svolte privatistiche. Non è lotta all'egemonia Dc protestare contro il ministro della Giustizia perché non è d'accordo sul referendum socialista, ma non aver dato battaglia per la riforma dei codici, delle procedure giudiziarie, dello stato delle carceri. E non è stata lotta all'egemonia Dc introdurre nella legge finanziaria le «fasce sociali» che sopprimono gli assegni familiari al nove decimi dei lavoratori, raddoppiano i ticket ai pensionati e persino riducono l'assistenza agli handicappati. E altrettanto possiamo dire per l'attacco alla scala mobile di due anni orsono. E ora Martelli afferma che la rottura a sinistra operata col decreto di S. Valentino fu una concessione, un favore alla Dc di cui, esulta, si dimentica come delle giunte in cui il Psi l'ha restituita.

ta. Questi sono i fatti.  
Esaminando quindi le prospettive economiche, segnate dalla caduta di prezzo del petrolio, delle materie prime e del dollaro, Natta a posto la domanda: che fare dell'occasione che ci viene offerta? Vogliamo gettare altre migliaia di miliardi nella voragine delle rendite, o vogliamo porre mano a un grande disegno di programmazione che punti all'allargamento della base produttiva e delle occasioni di occupazione? Noi proponiamo, alla Sicilia e all'Italia, la seconda scelta: la finalizzazione delle risorse al superamento delle cause strutturali della scarsa efficienza del sistema e della sua incapacità a dare risposta ai problemi sociali. E tra tutte le cause strutturali, la prima è data da una riacutizzata questione meridionale, che non è solo una condizione di ingiustizia per chi vive in questa parte del paese, ma è un dramma dell'Italia intera poiché non sarà possibile reggere alle sfide dello sviluppo e della competizione se il 40% del paese resterà indietro. Così, quando noi comunisti poniamo al centro del nostro programma regionale un piano per 100.000 posti di lavoro entro il 1991, diamo sostanza a una svolta economico-sociale e poniamo un impegno di lotta, che resta valido sia che riusciamo a costituire un governo di alternativa riformatrice, sia che restiamo all'opposizione.  
Quella che i comunisti propongono è una svolta vera, non un morbido aggiustamento, una svolta che dia una risposta diversa alla duplice domanda: chi paga? come si spende? Si è ormai aperto in Italia un enorme problema di nuove disuguaglianze. Il fisco colpisce spietatamente il lavoro dipendente. Il ministro delle Finanze ci ha infor-

mato che le entrate Irpef stanno superando le previsioni, e ciò significa ulteriore drenaggio dalle buste paga. Ma contemporaneamente il ministro dice che non si possono tassare le plusvalenze speculative della Borsa perché lo Stato non è attrezzato, non ha né leggi né strumenti. E intanto continua la pressione per lo smantellamento dello Stato sociale. Ma lo Stato sociale va riformato per rafforzarsi, per renderlo più efficiente e giusto. Questo è l'unico modo per fare giustizia e anche per colpire la malapianta del clientelismo. E immorale e vergognoso che si costruiscano fortune politiche con l'uso fraudolento del denaro pubblico. Ci sono troppi governanti e amministratori democristiani, e non solo democristiani, che mostrano una singolare incapacità di spendere le risorse pubbliche per opere sociali e investimenti produttivi, ma che poi sono maestri nel distrarre denari pubblici per comprarsi la riconoscenza di poveri diavoli e per premiare lo zelo di vassalli e galoppini. La Sicilia offre, in merito, un campionario impressionante proprio in questi giorni. Così la questione morale si salda alla questione sociale e pone urgentemente il tema delle regole del potere e della democrazia, che principalmente sono le regole dell'eguaglianza tra tutte le forze democratiche e della trasparenza e correttezza nell'uso delle risorse pubbliche.  
Di fronte a problemi così impegnativi che investono i diritti basilari degli uomini, dei ceti, dei sessi, quanto maschino, conservatore e avventurista è l'insistere, anche qui in Sicilia — ha aggiunto Natta — sui vecchi modi della politica, su formule ormai ancliosate di maggioranza e di governo. Al con-

trario, noi, guardando all'avvenire della Sicilia in un passaggio difficile, un programma serio l'abbiamo proposto, e un'idea politica l'abbiamo avanzata, che è l'unica veramente nuova e risolutiva: un governo delle forze riformatrici e autonomiste, un governo con il Pci. Nella storia della Sicilia grande è stata la parte, la funzione del Pci in tante battaglie di emancipazione e di progresso sociale e civile. E ancora negli anni più recenti siamo stati alla testa — con Berlinguer e La Torre — di ogni iniziativa e movimento per la pace, il rinnovamento e la rigenerazione morale della società e della vita politica. Abbiamo dato grandi battaglie. Non sempre abbiamo vinto, ma ciò che nessuno può affermare è che i comunisti non siano stati presenti e combattivi.  
Natta, nel rivolgere l'appello conclusivo al voto comunista ha incitato i siciliani a riflettere su questa incontrovertibile verità: il pentapartito non ha rivelato — nemmeno con la presidenza socialista — la volontà, la capacità di impostare e realizzare una politica riformatrice, di sviluppo del Mezzogiorno, di rinnovamento delle istituzioni, di correttezza e efficienza nel funzionamento dello Stato. Con questa politica non si è frapposto nemmeno un argine nei confronti del predominio della Dc, anzi si sono create le condizioni perché la Dc torni a rivendicare la propria egemonia. Necessario è cambiare: non le etichette, non la tinta del presidente, ma l'indirizzo di governo e lo schieramento delle forze dirigenti. Il Pci, per tutte le prove date a testa alta, per il suo programma e per i suoi ideali può costituire il fattore determinante di questa svolta.

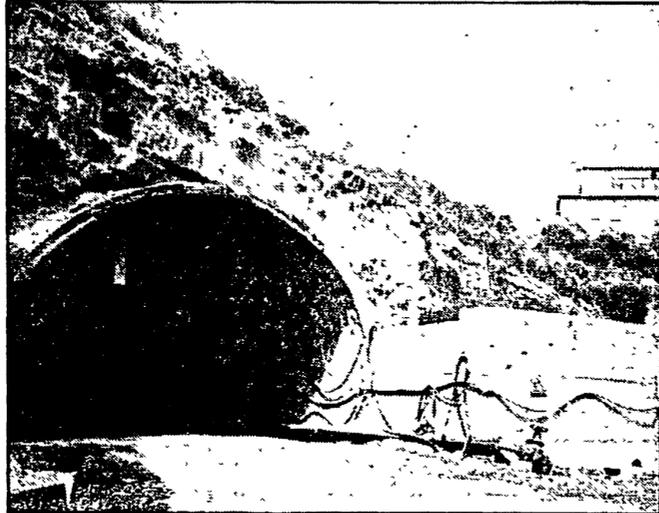
Giuseppe Vittorio

## «Hanno fallito ed evocano i commissari»

### Pellicani critica il proposito del governo di inviare proconsoli in Sicilia

«Dc e Psi consapevoli che ormai la situazione in una parte del paese è divenuta intollerabile, da qualche tempo hanno cominciato a prospettare soluzioni di carattere speciale (alte autorità, commissariamenti) per la Sicilia e la Campania. Così inizia una dichiarazione di Gianni Pellicani, della Direzione del Pci. Dice Pellicani: «Il presidente del Consiglio e segretario del Psi ha accennato in termini vaghi alla eventualità di ricorrere al commissariamento di questa o quella realtà. Ora giunge notizia che l'altro ieri il governo ha avviato l'esame del disegno di legge per la nomina di commissari straordinari nelle aree metropolitane della regione siciliana. Non si capisce ancora — dice Pellicani — se l'annunciato provvedimento sarebbe attivato in caso di inadempienza o possa prevedere la delega ad autorità speciali per compiere una serie di opere o se addirittura non si giunga a stravolgere l'attuale assetto istituzionale. Il sottosegretario Amato ha di-

chiarato al Tg 2 dell'altra sera che le misure prospettate sarebbero dettate dall'incapacità delle amministrazioni regionali e locali di spendere. Ma allora sono le maggioranze e i gruppi dirigenti che vanno cambiati. Amato ha anche aggiunto che il provvedimento sarebbe stato richiesto dalla Sicilia. Da chi? Non certo dalle assemblee elettive, dai siciliani, che sarebbero in tal modo espropriati dei loro poteri. Le proposte del governo non consentiranno di dare soluzione ai gravi problemi del Mezzogiorno: rappresentano in realtà un tentativo di mascherare il fallimento della politica che le varie maggioranze hanno perseguito nel sud ed in particolare in Sicilia.  
«Va respinta — conclude Gianni Pellicani — con decisione la proposta di commissariamenti speciali. Occorre invece una nuova politica. Ancora una volta si vuole scaricare la responsabilità sulle istituzioni che certo richiedono una riforma ma non certo "proconsoli o governatori"».



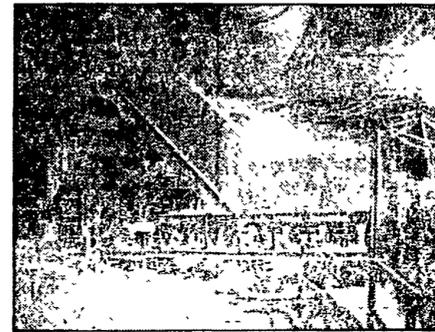
Tre immagini della miniera di potassio di Pasquasia in provincia di Enna

## Miniera di Enna diventerà deposito di scorie nucleari?

### Pci e Lega ambiente per il blocco dei lavori

L'Enea sostiene che si tratta soltanto di ricerche, sulla resistenza al calore dell'argilla, condotte per conto della Comunità europea del carbone e dell'acciaio

**Dal nostro inviato**  
ENNA — La miniera corre il rischio di diventare deposito di scorie nucleari. La gente è preoccupata. Ha protestato duramente, salvo poi a diventarne più mite, anche il sindaco di Enna, Michele Lauria. Il Pci e la Lega per l'Ambiente hanno chiesto l'immediata interruzione dei lavori. Angelo Lo Maglio, segretario regionale della Lega per l'Ambiente: «Alla Sicilia — dichiara — dopo i missili anche le scorie nucleari». Si muovono i sindacati. A nessuno va giù l'idea che ancora una volta la Sicilia possa essere considerata lo zerbino d'Italia buono per ogni esperimento.  
Un'importantissima ricerca scientifica, una scelta dovuta esclusivamente alla volontà di risparmio, il lungo elenco delle controindicazioni mantenute ben in vista sulla scrivania dei teorici dell'iniziativa. Insomma, niente secondi fini. Meno che mai un progetto clandestino per riciclare la miniera più fruttuosa di sali potassici d'Italia trasformandola in un gigantesco contenitore di scorie radioattive ad alta intensità. E questa è la versione dell'Enea. L'Ente che già da un anno ha iniziato a indagare e che da qualche mese ha dislocato i suoi uomini nella miniera Pasquasia per dirigere operazioni di scavo sotterraneo mentre non fa mistero di attribuire all'intera zona un'importanza crescente.  
Località: la miniera Pasquasia, provincia di Enna anche se più vicina a Gellinissa, gestita dall'Italkali, la società di capitale pubblico dell'ente minerario siciliano, che si occupa di produzione e commercializzazione del sale potassico. Forza lavoro: quasi ottocento minatori, compresi quelli delle ditte appaltatrici, in grado di estrarre giornalmente cinquemila e cinquecento tonnellate di minerali, dalle quali sarà poi ricavato il sale potassico. All'anno fanno un milione e mezzo di tonnellate. Quindi diverse migliaia di famiglie, grazie alla Pasquasia, sbarcano il lunario (gli stipendi sono molto bassi) in una delle aree più povere della Sicilia, il vallone, incolta depressione nel cuore di tre province, l'Agrigentino, l'Ennese, il Niseno. Aperta una trentina d'anni fa dalla Montecatini,



la Pasquasia, come una miniera che si rispetti, ha sempre dato pane e incidenti mortali, soprattutto negli ultimi anni.  
L'Enea, avendo intenzione di studiare la capacità di resistenza delle argille a temperature altissime, ha chiesto l'autorizzazione alla direzione della miniera per scavare un tunnel di cinquanta metri e, ottenuta, si è rivolta ad una ditta appaltatrice — la Scalgula di Agrigento — che ha iniziato a trivellare e ad adoperare dinamite. Sottoterra infatti, una volta conclusi i lavori, sarà impiantato un laboratorio spe-

rimimentale per produrre il calore necessario ai test scientifici. Poi, in teoria, l'Enea dovrebbe far le valigie.  
Il punto è proprio questo: che accadrà se la zona dovesse risultare ottimale? Se si scoprisse cioè che le scorie radioattive potrebbero essere custodite bene dall'argilla che, com'è noto, ha un potere impermeabile soddisfacente? L'ing. Aldo Brondi dell'Enea, responsabile del settore eliminazione scorie, reagisce con una raffica di argomenti tecnici, nel tentativo di esorcizzare fantasmi nucleari. Ma perché, gli chiediamo, avete scelto di iniziare pro-

prio da qui? Semplice: essendoci già l'accesso alla miniera i costi dell'operazione risultano assai ridotti (un miliardo per la galleria). L'Enea resisterebbe alla tentazione di mettere radici? L'ingegnere spiega che la ricerca è condotta per conto della Comunità europea del carbone e dell'acciaio che assegna compiti di studio differenziati ai paesi europei. All'Italia è toccata in sorte l'argilla. Tutto qui. «Operiamo — afferma Brondi — con altri sei paesi europei, ma abbiamo tutti semplici finalità di studio. Comunque non abbiamo alcuna intenzione di interferire con le risorse produttive rappresentate dalla Pasquasia».

Concetti analoghi li esprime Renato Gambazza, direttore della miniera: «È impensabile un deposito, per strutture del genere occorrono infatti profondità ben maggiori». Insisto con la stessa domanda: e se un domani l'Enea decidesse di mettere radici? «Dovrebbe fare i conti con noi. Questa miniera è in condizioni di offrire i saloni per i prossimi trent'anni, quindi lavoro in abbondanza».

Nel suo ufficio, una mappa riproduce il labirinto sotterraneo contrassegnato da colori diversi. Un tunnel di 1.800 metri di profondità per raggiungere il cosiddetto nocciolo della zona coltivata, con pendenza del 20%. E incrociando orizzontalmente questa tralicoria che al sottosuolo sono stati strappati i primi venti metri di galleria. Attualmente sono vuoti. Nonostante tutto le rassicurazioni non convincono. Ci vuol veder chiaro il consiglio di fabbrica. Ai lavoratori non è piaciuto infatti che siano stati mandati a scavare la galleria in un clima di assoluto mistero. Fin dall'inizio l'Enea non rese pubblico infatti il programma della propria attività. Le dichiarazioni successive ai portarono dietro una teoria di smentite e rettifiche che ancora oggi lasciano perplessi. Solo indiscrezioni stampa sollevarono la questione.

Infine, un'ultima domanda: quali sono con esattezza, i compiti assegnati all'Italia dalla Ceca? Davvero sono esclusivamente di natura teorica?

Saverio Lodato

## I radicali: votate a piacere Psi o Pli

### Negri sbarcato a Palermo per «fare il punto» sui referendum della giustizia - Siete un partito governativo? «Rispondi tu», dice Martelli al segretario del Pr - Assessore dc distribuisce acconti per l'assistenza

**Dal nostro inviato**  
PALERMO — La lettura vera della conferenza stampa l'ha disinnervata data Negri proprio all'inizio: «Qualcuno può supporre — ha detto — che Martelli e Altissimo siano qui per ragioni elettorali, visto che domenica si vota. Noi radicali — ha aggiunto in sostanza di questo non solo non ci scandalizziamo, ma invitiamo anzi gli elettori a votare per loro».

Fatta piazza pulita sul nascente da ogni pudico velo, l'incontro indetto formalmente per fare il punto sulla campagna del referendum per la giustizia promossi da Psi, Pli e Pr (è stato annunciato che sono state raccolte le 500 mila firme necessarie, ma la campagna continua ancora per i prossimi dieci giorni) tutto sarebbe

dovuto filare via liscio. E così sarebbe stato senza la successiva gaffe del vicesegretario socialista che, subito dopo, parlando del partito radicale, si è bloccato non sapendo se definirlo di governo o di opposizione. Martelli si è tolto dall'impaccio chiedendo direttamente a Negri. Attilio di comprensibile imbarazzo per il giovane segretario radicale il quale, dopo essersi ripreso, ha tranquillizzato più che altro se stesso, precisando che il Pr sta all'opposizione, anzi, più all'opposizione di tutti. Come se non bastasse, Martelli ha ritenuto di dover recuperare dicendo: «Non volevo forzare l'interpretazione, quella autentica spettava al segretario del partito radicale».

Insomma, per il Pr l'etichetta di formazione-ruota di scorta del governo penta-

partito non poteva ricevere conferma più persuasiva.  
E i democristiani? In attesa del discorso di De Mita a Piazza Politeama, la macchina del sottogoverno e dei favori elettorali (cioè quella che De Mita nega sia ancora in funzione in Sicilia dopo il reclamizzato rinnovamento) era ovviamente in moto. Capitava così che alcuni cittadini trovassero nella cassetta delle lettere messaggi su carta intestata della Regione Siciliana, di questo tenore: «Le comunico che, nelle more della definizione dell'istruttoria della sua richiesta di prestazioni assistenziali ex Enaoli, ho autorizzato il competente ufficio a emettere ordinativo di pagamento in suo favore per l'importo di lire 1.416.000 (unmilionequattrocentosedicimila) a titolo di acconto continuativo di manteni-

mento per l'anno 1986». Firmato «on.dr. Angelo Capitummino, assessore alla presidenza». La cifra varia da caso a caso ma il messaggio è lo stesso: un atto dovuto lo trasformo in favore e lo ricordate al momento di votare.  
Una coincidenza? E poco probabile, considerato che a firma dello stesso Capitummino sono partite altre analoghe iniziative. Ancora un esempio? Eccolo, con una breve premessa per inquadrare il problema. Entro il 31 gennaio di ogni anno, le cooperative interessate alla legge regionale sui giovani devono presentare la richiesta di ammissione al programma di impresa finalizzato all'occupazione giovanile. La prassi prevede che l'assessore alla presidenza elabori il programma da inoltrare poi alla commissione-coopera-

zione la quale lo discute e lo approva. Bene, il programma 1986 non è ancora stato consegnato alla commissione ma l'assessore Capitummino si sente autorizzato a spedire a pochi giorni dal voto telegrammi a singoli soci per avvertire che «la sua cooperativa è stata inserita nel programma». Peccato che tale zelo sia in palese contrasto con il codice di comportamento sottoscritto da tutti i partiti dell'Ars al momento di sciogliere l'assemblea. E peccato che ad abburarlo in questo caso sia l'assessore alla presidenza, vale a dire colui che a norma di statuto dovrebbe esercitare il più attento controllo affinché gli atti della pubblica amministrazione siano improntati alla massima correttezza e imparzialità.

Guido Dell'Aquila

## «Civiltà cattolica» adesso scopre che la Dc è «moderna»

ROMA — Un commento al recente congresso democristiano, offre il destro a padre De Rosa di osannare — sulla rivista ufficiale dei gesuiti, «La civiltà cattolica» — al valore del rinnovamento della Dc voluto da De Mita. La Dc «ha oggi una linea politica chiara e moderna... appare un partito moderno politicamente e culturalmente attrezzato per affrontare il futuro». Non è cosa da poco conto un giudizio tanto benevolo sulla Dc da quei papiuti che sono apparsi in altre occasioni — e per penne differenti — ben diversamente diffidenti nei confronti del rinnovamento democristiano. E soprattutto non è cosa di poco conto alla vigilia delle elezioni siciliane in cui De Mita mette alla prova la sua «nuova» Dc. Padre De Rosa afferma che «l'abolizione delle correnti è un fatto nuovo e anche traumatico nella storia della Dc. Certo — non può non precisare prudenzialmente — non è possibile dire ora se si tratti di unità di fondo oppure solo di facciata»: questo dipenderà tutto «dal modo in cui la segreteria De Mita gestirà la nuova unità». Ma, come si è visto, per il padre gesuita non ci sono molti dubbi che sarà una gestione «moderna».